

«Sulle riforme confronto ma poi avanti tutti insieme senza perdere tempo»

● **Intervista al capogruppo Pd alla Camera Rosato: «Vogliamo i voti di tutto il partito ma non ci spaventano quelli di Fi»**

Federica Fantozzi

«Questa assemblea è il momento per fare il punto sul programma di riforme portato avanti dal governo sulla base del mandato di Renzi come segretario del Pd. Confrontiamoci e andiamo avanti». Il giorno in cui i Democratici si riuniscono tra i padiglioni dell'Expo milanese per ascoltare la relazione del premier, il capogruppo alla Camera Ettore Rosato delinea la road map delle riforme, che solo un partito «coeso» potrà affrontare: «Pubblica Amministrazione e Rai per noi sono molto importanti, sono ottimista che ce la faremo a portarle a casa entro agosto». Quanto alla minoranza sul piede di guerra contro l'eventualità del «soccorso azzurro» grazie ai voti di Verdini e dei suoi, ribatte: «Noi lavoriamo per raccogliere intorno al cammino delle riforme tutto il Pd e tutti i senatori del Pd. Detto questo, non mi spaventerei se arrivano voti anche da chi le stesse riforme le ha già votate con noi». Il messaggio è chiaro la priorità sono le riforme, è giusto cercare l'intesa all'interno del partito ma non al costo di ingranare la retromarcia.

E' il giorno dell'assemblea, a ridosso della pausa estiva dei lavori parlamentari. Il Pd arriva con un'impegnativa agenda di riforme da approvare e una serie di turbolenze interne. Cosa si aspetta da questo appuntamento?

«Questa è un'assemblea per fare il punto con tutto il partito su un programma di riforme lanciato dalla segreteria nazionale e portato avanti dal governo con determinazione. Un programma che, voglio

sottolinearlo, è frutto del mandato a Renzi come segretario del Pd».

E dunque, sarà l'occasione per serrare le file e andare avanti tutta? O vede il rischio che, al di là dei discorsi, le distanze tra le varie anime restino?

«L'assemblea è per noi un luogo dove si discute. Nel partito si sta secondo le regole che ci siamo dati e questo appuntamento è anche un modo per capire meglio dove siamo. Senza dimenticare che non ci vediamo soltanto per animare il dibattito interno, ma per occuparci degli italiani. Come partito di maggioranza, abbiamo una grandissima responsabilità che riguarda gli interessi del Paese».

Significa che auspica un ritorno della compattezza nel partito?

«Credo che si debba tornare a ragionare insieme. Serve un Pd forte e coeso, impegnato nel lavorare per il cambiamento. In questo momento storico è necessario fare argine ai forti populismi che hanno radici solide in Europa».

Affronterete le questioni locali che agitano il partito? Roma, Milano, la Sicilia: tre casi conflittuali all'interno del Pd.

«Premesso che governare a livello locale è spesso complicato, ogni territorio ha la sua specificità. In alcune parti d'Italia ci sono dei problemi, ma non tutto è attribuibile al Pd».

Ha ragione chi sostiene che il renzismo si è fermato a Palazzo Chigi e non ha raggiunto i territori?

«Il cambiamento è per definizione un processo. Ma nel partito vedo

una nuova classe dirigente che si sta formando».

Capitolo riforme. In Parlamento c'è la sensazione di un tour de force per portare a casa il più possibile entro l'estate. Vi sentite in affanno?

«No. Stiamo correndo e corriamo su tutto perché il cantiere complessivo delle riforme è vastissimo. C'è molta carne al fuoco. Anche se vorrei ricordare che, in pochi mesi, sono state già varati provvedimenti di sistema come la scuola e il Jobs Act, ma anche moltissimi altri. L'introduzione degli ecoreati, la responsabilità civile per i magistrati, le norme anti-corruzione, il ritorno del falso in bilancio, gli accordi fiscali con la Svizzera e con il Vaticano, la legge sulla cooperazione internazionale e il divorzio breve. Adesso c'è la Pubblica Amministrazione. Nei prossimi giorni a Montecitorio avremo la revisione del processo penale, la riforma del codice civile. Tutti provvedimenti che servono a modernizzare il paese e i cui risultati non si vedono il giorno dopo. Ci vuole tempo, come sta succedendo per il Jobs Act.».

Ieri alla Camera è stato approvato il ddl sulla Pubblica Amministrazione. Ce la farete a farlo passare anche in Senato o slitterà a settembre?

«E' un provvedimento per noi molto importante che ha enormi potenzialità in un settore cruciale. Vedremo i tempi di Palazzo Madama, ma io sono ottimista».

E' ottimista anche sulla nuova governance della Rai? M5S promette ostruzionismo e anche tra i Dem ci sono diversi distinguo.

«Il nostro impegno perché il Senato approvi subito la riforma di Via-

«L'ampio programma del governo è frutto del mandato ricevuto dal segretario del nostro partito»

le Mazzini è massimo. Non c'è solo la questione della governance, è anche una sfida culturale. La Rai deve tornare una delle maggiori istituzioni culturali del Paese come è stata per molti anni».

La madre di tutte le riforme è il ddl Boschi. Il governo ha accettato di rinviare il voto finale al Senato a settembre nel tentativo di trovare un'intesa con le minoranze interne sull'architettura costituzionale. Secondo lei, un patto nel Pd per la seconda metà della legislatura è possibile?

«Io penso che il Pd abbia discusso moltissimo su questa riforma. Lo faremo ancora con la voglia sincera di trovare soluzioni comuni. Poi però bisognerà trovare la forza e la responsabilità di essere coesi per portare a casa un risultato storico. Ricordiamoci che la fine del bicameralismo è da sempre in tutti i programmi elettorali del centrosinistra. Non credo che nessuno all'interno del nostro partito minerà questo percorso».

Ne è sicuro? Al momento le minoranze sembrano sul piede di guerra. Speranza avverte che «fare patti con Verdini o Cosentino sarebbe una scorciatoia pericolosa» e che trasformerebbe un partito riformista in «partito del potere». Gotor vuole porre nell'assemblea di oggi il tema dell'unità del partito. Voleranno gli stracci?

«Noi lavoriamo per raccogliere intorno al cammino delle riforme tutto il Pd e tutti i senatori del Pd. Detto questo, non mi spaventerei se arrivano voti anche da chi le stesse riforme le ha già votate con noi».

Insomma, se arrivano i voti di Forza Italia?

«Le regole del gioco si scrivono insieme, maggioranza e opposizioni. E questo lo ha sempre detto anche la minoranza del Pd».

Il Bundestag tedesco ha dato via libera al piano di salvataggio della Grecia, sta partendo il prestito ponte e il default è al momento scongiurato. Nonostante ciò, il futuro di Atene resta una corsa a ostacoli dai costi e dagli esiti ancora sconosciuti. Quanto vi preoccupa questa situazione?

«La grande responsabilità del Pd di cui parlavo prima non esiste soltanto in Italia. Siamo la più grande forza del Pse, ed è un momento in cui le socialdemocrazie vivono una crisi che si è manifestata

in modo drammatico durante la vicenda greca. Se non teniamo il punto e non riprendiamo in mano le cose guardando a una prospettiva ampia, faremo un danno al futuro dell'Europa».

Secondo lei, l'Italia ha la possibilità e le capacità di ritagliarsi un ruolo determinante di mediazione tra i partner europei per modificare i trattati?

«Il ruolo di Renzi durante la crisi è stato riconosciuto anche da Tsipras. E non ho dubbi che si debba continuare così. Non perdiamo questa occasione lasciandoci distrarre da questioni interne perché sarebbe davvero grave».

«La nostra responsabilità è anche europea, non perdiamo l'occasione»

“In pochi mesi abbiamo varato moltissimi provvedimenti. Adesso Rai e P.A. entro agosto”

